

30 marzo 2025 Quarta domenica di Quaresima anno C

SONO GLI ABBRACCI CHE CI CAMBIANO, NON LE PUNIZIONI

“Il padre lo vide e commosso gli corse incontro e lo abbracciò” Lc. 15, 11-32



Montserrat Gudiol (1933- 2015) pittrice catalana

Colletta

O Padre, che in Cristo crocifisso e risorto offri a tutti i tuoi figli
l'abbraccio della riconciliazione,
donaci la grazia di una vera conversione,
per celebrare con gioia la Pasqua dell'Agnello.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro di Giosuè Gs 5,9a.10-12

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 33 (34)

R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha rispostoe da ogni mia paura mi ha liberato.

R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2Cor 5,17-21

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Parola di Dio.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò:

Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te. (Lc 15,18)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Parola del Signore.

Sulle offerte

Ti presentiamo con gioia, o Signore, i doni della redenzione eterna: concedi a noi di venerarli con fede e di offrirli degnamente per la salvezza del mondo.

Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce della tua grazia, perché i nostri pensieri siano conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero.

Per Cristo nostro Signore.

ORAZIONE SUL POPOLO

Custodisci, o Signore, coloro che ti supplicano, sorreggi chi è fragile, vivifica sempre con la tua luce quanti camminano nelle tenebre del mondo e concedi loro, liberati da ogni male, di giungere ai beni eterni.

Per Cristo nostro Signore.

P. Ermes Ronchi

Un padre aveva due figli.

Un incipit che causa subito tensione, perché nella Bibbia le storie di fratelli non sono mai facili, raccontano di violenza e menzogne, di riconciliazioni mancate. La fraternità non è un dato da cui partire, ma un progetto da costruire.

Io voglio bene al figlio prodigo. Quante volte i ribelli in realtà sono solo dei richiedenti amore. Il ragazzo se ne va, un giorno, con la sua parte di "vita", di eredità, in cerca di felicità, e crede di trovarla nelle cose. Il padre lo lascia andare, anche se teme che si farà male. Un uomo saggio.

Ma quella che sembrava la vita ideale, si rivela un lento morire; si dissangua di umanità, fino a ritrovarsi solo e affamato in una porcilaia.

Allora rivede la sua casa, la casa del padre, la sente profumare di pane.

Ci sono persone con così tanta fame che per loro Dio non può che avere la forma di un pane (Gandhi).

Qualcosa gli si muove dentro, rientra in sé e decide di tornare. La vita gli ha insegnato a volare raso terra, lui non chiederà di essere il figlio di ieri, ma uno dei servi di adesso. Non torna perché ha capito, ma perché ha fame. Ma al Padre importa solo che tu ritorni verso casa.

Il padre lo vide da lontano e gli corse incontro.

L'uomo cammina, Dio corre.

L'uomo si avvia, Dio è già arrivato.

E ci ha già perdonato in anticipo di essere come siamo, prima che apriamo bocca.

Non domanda: da dove vieni, ma: dove sei diretto?

Non chiede: perché l'hai fatto? Ma: vuoi ricostruire la casa?

Non si lancia in un: te l'avevo detto! Ma: hai fame?

Non è esperto in rimorsi quel padre, ma in abbracci.

Il perdono di Dio non libera il passato, fa di più:

libera il futuro, ci rende figli nuovi.

Non ci sono personaggi perfetti nella Bibbia, li cerchi invano, è piena di gente che cambia strada e idee, di ripartenze sotto il vento delle passioni, ma poi alla fine sotto il vento di Dio.

L'ultima scena gira attorno all'altro figlio, che non sa sorridere, che non ha la musica dentro, che non ha la festa nel cuore.

Il ragazzo bravo in tutto è triste, come se fosse ai lavori forzati; per lui la bella vita era l'altra, quella del fratello.

Ma il padre nella sua casa vuole figli, e non servi ubbidienti; esce e lo prega di entrare: vieni, è in tavola la vita!

Il ragazzo avrà capito? Sarà entrato? Si saranno guardati, abbracciati? Non ci viene detto. Ed ecco la grande domanda: perché neppure l'ombra di un castigo? È giusto il padre della parabola? Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così oltre?

Sì, è l'immensa rivelazione per la quale Gesù darà la vita: Dio è solo amore.

E l'amore non è giusto, è sempre oltre, è centuplo, è eccedenza. E sempre un po' fuorilegge. Così è il mio Dio, il Dio di Gesù, il Dio che ancora m'innamora.

Don Roberto

«Un padre aveva due figli ... »

Per parlare di Dio, Gesù usa spesso l'immagine del padre.

Per lui, Dio è un Padre non un padrone.

Un Padre che non si permette mai di giudicare e che invece, come sa fare anche una Madre, si preoccupa soltanto di aiutarti a guarire, a crescere.

«Il più giovane disse al padre: Dammi la parte del mio patrimonio ...»

E' un Padre che **si comporta in modo strano**: lascia il figlio libero di andarsene.

E quando dopo aver sperperato tutti i soldi, si pente e decide di tornare:

«... lo vide da lontano e commosso gli corse incontro e lo abbracciò»

Nessun rimprovero. Nessuna penitenza. Anzi organizza una festa.

È uno che se sbaglia non si vendica e non te la fa pagare.

Secondo la sua logica, **non è la punizione che ci cambia.**

E' il Dio che ci insegna che spesso, invece di un castigo, è molto più utile un po' di affetto, un abbraccio, un bacio, una carezza.

E' soltanto l'amore che ci trasforma.

A lui non interessa il tuo passato. Guarda solo al tuo futuro.

Vuole solo una cosa: che tu possa vivere una vita bella, serena, felice.

A questo punto entra in scena **il figlio maggiore**.

«Il figlio maggiore era nei campi, al ritorno sente la musica e le danze e si arrabiò e non volle entrare alla festa».

Entra in crisi. Non riesce ad accettare il fratello ribelle che ha sbagliato.

Non capisce il padre che fa festa.

Per lui è importante osservare le regole, le leggi e se uno sbaglia deve pagare.

E' onesto, ma infelice. Ha perso la gioia di vivere. Non ama quello che fa. Lo subisce. Fa il bene, ma lo fa per forza. Per essere ricompensato.

Dietro quei due figli possiamo vedere ognuno di noi.

La nostra vita, le nostre storie, i nostri sogni, i nostri sbagli, le nostre gioie, le nostre contraddizioni.

Qualche volta, anche noi, come il **fratello minore**, abbiamo voluto sperimentare la nostra libertà.

Abbiamo fatto le nostre fughe, i nostri errori, le nostre incoerenze. Ma poi abbiamo capito di aver sbagliato.

Abbiamo preso coscienza dei nostri limiti e siamo tornati a vivere.

Altre volte invece ci siamo comportati come il **fratello maggiore**.

Spesso invidiosi o malcontenti e brontoloni.

Anche noi forse siamo rimasti sempre in casa, nel gruppo, nella chiesa.

L'abitudine, la comodità, l'aver tutto e subito, spesso è pericoloso.

Ci fa perdere il senso del valore delle cose fondamentali come gli affetti, le relazioni.

Forse anche noi dobbiamo imparare ad accettarci con i nostri limiti, per aiutare gli altri a superare i loro errori.

Imparare a vivere senza escludere nessuno.

È questa la logica che trasforma la terra in un giardino.

Padre Franco

Venendo al famoso Vangelo ecco la più bella di tutte le parabole dei Vangeli. E' conosciuta come la parabola del figlio prodigo, ma questo titolo non è azzeccato perché tiene conto solo di uno dei tre personaggi, trascura il fratello maggiore al quale è dedicata tutta la seconda parte del racconto e, **soprattutto ignora il vero protagonista, il Padre**. E' più esatto quindi parlare della "Parabola dell'amore del Padre" oppure della Parabola del Padre misericordioso.

A chi e per quale ragione Gesù la racconta? Non è ai peccatori che egli si rivolge, ma ai giusti:" Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano :”Costui riceve i peccatori e mangia con loro.

Allora egli disse loro questa parabola” (vv 1-3). **Loro sono gli scribi e i farisei, gli impeccabili**. Sono loro che sono in pericolo perché hanno falsato completamente il rapporto con Dio, non hanno capito che egli ama tutti gratuitamente e davanti a lui non si possono accampare meriti. Per giustificare il suo comportamento Gesù racconta la parabola.

La parabola l'abbiamo appena ascoltata ed è famosissima, vorrei limitarmi a qualche accenno ed **al senso che ha per noi oggi questa parabola**. La Misericordia di Dio è talmente inconcepibile che, la sua gioia nel dare il perdono, è la più grande delle sue gioie. Ed anche noi non possiamo non gioire quando si scopre che l'uomo è l'assillo di Dio. Dio è il custode attento, cercatore instancabile

dell'uomo: dal primo momento quando chiese "Adamo dove sei?" fino alla fine dei tempi, quando si avvererà la promessa di Gesù. "Sì, verrò presto!"

LA CHIESA LUOGO DI FESTA E DI PERDONO

La parabola rivela la logica di Dio e propone una svolta radicale al nostro modo di pensare e di guardare la vita. Essa svela un mondo abitato dalla grazia. Gesù raccontando le parabole, **spiega se stesso**, svela la sua persona come parabola di Dio: così Dio si prende cura dell'uomo, lo segue. Egli stesso si racconta nell'agire di Gesù. La festa di Dio non è facile: da una parte essa è offerta ad una persona che non la merita e che non la chiede, dall'altra crea addirittura un'orgogliosa dissociazione sia dal Padre che dal fratello. Nell'organizzare la festa, il padre si trova solo, non capito, persino biasimato. **E' la solitudine di Gesù nel suo farsi vicino ai perduti e, di riflesso, la solitudine dei peccatori.**

Questa annotazione diviene un monito severo per la Chiesa: invitata a diventare luogo di festa sincera per l'uomo perduto; prolungamento dell'amore del Padre e mai luogo implacabile della legge; mai casa nella quale si giudica o si ironizza spietatamente. La Chiesa non si giustifica nella storia se è soltanto uno spazio che esige il risarcimento fino all'ultimo spicciolo (Mt 18). La Chiesa è invitata ad imparare la difficile arte del creare festa attraverso l'offerta del perdono dato fino a settanta volte sette. La Chiesa dovrebbe essere primariamente e unicamente luogo dove avviene la salvezza di Dio, dove la si celebra e la si sperimenta secondo una fantasia evangelica mai esaurita, che sa organizzare la festa della vita anche là dove sembra impossibile. **Chiesa che si rifà all'agire di Gesù e non ambito catturato da mentalità religiose sclerotizzate in visioni deformate, che oscurano la forza del Vangelo, sempre capace di sanare e far risorgere.** Quale padre, quando gli capita a tiro un figlio scapestrato che ha la faccia tosta di tornare a casa semplicemente perché ha distrutto un patrimonio e non sa come campare, lo accoglie come se nulla fosse stato e si mette ad organizzargli una festa straordinaria ? Quale padre fa così? Offrire in questo modo il perdono ai peccatori, dicono i giusti, equivale a rendere inutile ogni sforzo di fedeltà. Se le cose stanno così perché impegnarsi ? **La festa di Dio e la sua solitudine contestano il nostro mondo religioso, la nostra mentalità.** E' così facile pensare che l'uomo vale quanto le sue prestazioni, che l'amore di Dio in qualche maniera è anche meritato, che è giusto pagare e fare pagare quando si sbaglia! Ma un simile mondo religioso non concede spazio alla misericordia di Dio, gli proibisce di esprimersi secondo la ricchezza del suo amore e diviene un mondo freddo, fatto di rapporti formali e disumani. E' il mondo impersonato dal figlio maggiore e dagli uditori di Gesù che rinfacciano al Padre la sua debolezza, la sua cieca parzialità, espressa nella realizzazione di una festa per uno che non la merita e non vale. **Il figlio maggiore si arrabbia e non vuole entrare a causa di un amore fuori posto, eccessivo, ingiustificato.**

Per capire e partecipare alla festa organizzata da Dio è necessario convertirsi al suo amore, vibrare in sintonia con il suo cuore, guardare le persone con i suoi occhi; lasciarsi attraversare e vitalizzare dal suo amore. La festa è possibile se si capisce e se si accetta di entrare nell'amore di Dio rivelato in Gesù. Un amore che non finisce di sorprendere, **che non va giudicato nemmeno quando non lo si capisce!** Un amore da condividere e partecipare fino a restarne segnati con continua sorpresa, Un amore che manifesta una profondità scandalosa, un

amore difficile perché ci chiede di morire ad interessi e privilegi, ad attese di trattamenti diversi. Un amore che ci fa essere come Gesù: "Ti ringrazio o Padre, perché riveli e doni queste cose ai piccoli" (Lc10,21) La festa di Dio è possibile quando si entra nella sensibilità e nell'amore di Gesù. **La nostra vita dovrebbe essere una profezia della festa di Dio.**

Annotazioni finali. Questa è una delle numerose pagine del Vangelo che ci lasciano profondamente sconvolti. Chi di noi è all'altezza di questa pagina? Di fronte ad essa, se siamo onesti, dobbiamo dire che non siamo ancora cristiani: noi siamo troppo abituati a leggere il Vangelo come un insieme di insegnamenti, di direttive, di precetti, di comandi che ci vengono da Cristo, e li riceviamo ancora dall'esterno. Io penso, altre volte l'ho notato, che il cristianesimo comincia a nascere in noi quando ci **identifichiamo col Cristo** e sentiamo, come urgenza insopprimibile della nostra esistenza quelle direttive che leggiamo nel Vangelo e che devono essere nostre. **Perciò io non devo perdonare perché Cristo mi ha detto di perdonare, ma devo perdonare perché in me vive Cristo, in me pulsa la sua vita.** L'identificarsi con Cristo non sembra una bestemmia o una presunzione orgogliosa. **Liberiamoci da tutti i concetti di falsa umiltà** che ci sono stati inculcati: ciascuno di noi deve essere Cristo non per orgoglio, ma per trasformazione della nostra natura umana nella natura di Cristo. Il fatto di perdonare, di amare, di donare, di donare alla maniera folle, non deve essere osservato perché Dio ce l'ha detto, ma perché tale deve essere la nostra natura se vogliamo essere cristiani. Come il pane che sull'altare si lascia trasformare (transustanziazione) nella realtà di Cristo, così ognuno di noi deve essere un pane che si lascia trasformare nella realtà di Cristo. Amare è volere amare di più, non per un senso del dovere ma per aver contemplato la bellezza della Misericordia di Dio, di cui portiamo il segno, la traccia, la cicatrice ancora viva dentro la nostra stessa carne.

E' quindi importante mettere in costante risalto **l'assoluta novità del Dio cristiano**: un Dio per il quale la vera giustizia è la misericordia, la vera grandezza è il perdono, gli ultimi diventano i primi. Un Dio che sconvolge le misure tradizionali e i criteri di buon senso, un Dio che non è un tranquillo Signore per bene, ma un mistero d'amore bruciante che arriva **alla follia della croce**. Un Dio che ci comanda di essere misericordiosi come lui, affidandoci quale modello **Gesù, la carità fatta carne**. Un Dio che si fa nostro compagno di strada per condurci ad un destino che va oltre i poveri orizzonti di questo mondo che passa, tenendo in serbo per noi qualcosa che "occhio non vide e orecchio non udì" (1 Cor 2,9), il banchetto festoso nella casa paterna nella quale Cristo passerà a servire quanti l'avranno riconosciuto e servito nei fratelli.

Soltanto un Dio così può sanamente provocare l'arida e stanca società in cui viviamo; può suscitare nuovamente lo scandalo salutare degli inizi cristiani; può ridare sangue alle vene un po' rattrappite delle nostre comunità; può coinvolgerci nella sua follia; farci uomini nuovi, misericordiosi, capaci con lui di fare nuove tutte le cose (Ap 5,21).

Don Tarcisio

Importante il contesto: sono gli scribi e i farisei che criticano Gesù perché va con i pubblicani e i peccatori. L'immagine della tradizione che suggerisce questa critica è che Dio premia i buoni, quelli che osservano minuziosamente i comandamenti e

castiga i cattivi. E' un Dio giusto alla maniera umana: accoglie ed esclude. Gesù risponde con tre parabole: la pecora perduta e ritrovata, la moneta smarrita e cercata e il padre di questi due figli. Cosa ispira l'agire e l'insegnamento di Gesù? Gesù conosce Dio come amore, come motivato a salvare tutti, senza distinguere tra giudei e altri popoli. Già i profeti avevano lentamente fatto maturare una conoscenza di Dio nuova: un Dio che non si stanca mai di operare perché tutti possano scoprire il suo amore e conoscerlo e così passare dalla condizione di servi alla condizione di figli. Dio ha un amore incondizionato e non si stanca mai di intervenire. Dio è come il Padre della parabola che è mosso unicamente dal desiderio di recuperare entrambi i figli: non castiga, non condanna, non rimprovera, ma moltiplica il suo amore. Verso il primo, che ha cercato altrove la felicità facendo una esperienza amara e che ritorna spinto dalla fame, non c'è nessuna parola di rimprovero, ma solo la gioia di averlo sano e salvo. Nei confronti del secondo che è in casa con la mentalità del servo; il Padre anche con lui prende l'iniziativa e cerca di fargli scoprire una logica di famiglia, dove ci sia amore, non doveri. La parabola rimane aperta. Non sappiamo se i due figli abbiano capito. Rimane la figura di questo uomo tutto animato dal desiderio e dalla volontà di condurre i due figli sulla via della felicità con la scoperta di essere profondamente amati. Il Padre è Dio e Gesù ispira le sue scelte a lui e paga un prezzo alto per questo suo amore, fino a dare la sua stessa vita. Ci invita a scoprire il volto di amore del Padre, in modo che anche noi ci sentiamo accolti, amati e lo seguiamo su questa via. Amati, impariamo ad amarci, ad essere figli e fratelli.

Invito

Giovedì 3 aprile 2025 Ore 20,45 nella chiesa di S. Maria in Stelle un momento per fermarsi, per ascoltare, per pensare, per meditare: *Quando l'arte di fa preghiera*
In cammino verso la Pasqua guidati da don Roberto Vinco, Camilla Cobelli, don Gabriele Giacomelli. Presentazione del quadro di Tiziano la maddalena e Gesù (noli me tangere).